

do la mano destra come congiurati; dicevo a me stesso: "Quanto poco ci vuole per esser contenti!"

Chi potevano essere? Gente del luogo, certo, chè tali li diceva l'accento; non però tenori e baritoni per quanto cantassero, nè il mio ospite per quanto calzolaio e corifeo, era Hans Sachs dei maestri cantori di Norimberga. Una cosa è certa: questi signori non hanno, come me, in mente la trucidata Amalasueta.

Vennero di poi i bimbi e le donne di quei signori. Ballarono anche la tarantella.

L'ostiere si accorse infine di me e cortesemente mi disse: - Voi dovete scusare; sabato era San Crispino, e si lavora sin tardi, domenica pure si lavora; oggi è lunedì e perciò noi, oggi soltanto, possiamo festeggiare San Crispino, nostro patrono.

Così ebbi la spiegazione dell'enigma. Erano i principali calzolari del paese che festeggiavano il buon santo, che faceva le scarpe per amor di Dio.

L'ostiere, il quale era stato calzolaio anche lui, li ospitava a banchetto ogni anno, e così anche ora faceva; e, dopo tutto, egli il padrone di casa.



- E per me, niente da cena? - domandai.

- Un mezzo pollo arrosto è avanzato, se si accontenta...

Come avevo sbagliato il luogo d'approdo per andare all'isola di Amalasueta, così avevo sbagliato anche il giorno.

CASTELLUNCULUM o CASTRUM UNCHII?

In riferimento all'articolo "La Madonna del Castellonchio ed il restauro dell'affresco", pubblicato nel numero di giugno dalla nostra collaboratrice prof.ssa Antonella Gregori, a distanza di qualche mese è giunta in redazione una lettera del prof. Tommaso Bernardini, in cui espone la tesi, già da lui presentata nella pubblicazione **La Madonna del Castellonchio - Un santuario della Teverina**, di T. Bernardini e A. Tanzella (1994), secondo cui l'etimologia del toponimo Castellonchio è da attribuire alla forma tardo-medievale *castellunculum*,

diminutivo di *castellum*, piuttosto che all'ipotesi *Castrum Unchii*, proposta nel libro **Il Castello di Graffignano** (pubblicato nel 1985 e scritto da Don Vittorio Bartoloni, all'epoca parroco del paese) e citata in forma dubitativa dall'autrice.

Ci siamo rivolti direttamente all'autrice del saggio da noi pubblicato, la quale mentre ha riconosciuto la probabile fondatezza dell'interpretazione del professor Bernardini, ha ancora una volta sottolineato la forma chiaramente dubitativa con cui ha riportato l'ipotesi, ponendola come una semplice possibilità.

Nel ringraziare il prof. Bernardini per la lettera, mettiamo ancora una volta in rilievo - ed è per noi motivo di compiacimento - l'interesse con cui gli studiosi della Tuscia seguono gli argomenti che, volta a volta, vengono proposti nelle pagine della rivista. È un chiaro segno del fatto che essi vedono in essa il più qualificato strumento per la trasmissione e la diffusione di esperienze e di conoscenze sui vari aspetti del complesso - non sempre sufficientemente esplorato - universo del presente e del passato della nostra terra.